

deprecatario ed evocativo. Contro quanto di provvisorio sussiste nel romanzo, la finitezza espressiva sottilmente lirica degli elementi di fondo del libro richiama un particolare carattere della narrativa siciliana, da Pirandello a Brancati.

Il contesto di Leonardo Sciascia

Il nuovo romanzo di Leonardo Sciascia *Il contesto* (editore Einaudi) potrebbe venir definito un « giallo », se non risultasse evidente fin dalle prime pagine quanto l'avvicinarsi dei colpi di scena segua un preciso schema che assume i fatti a un significato esemplare, e che a questo significato occorre quindi guardare. Il breve romanzo, d'un centinaio di pagine, nasce da un interesse non direttamente o non solo narrativo, e prende forma in ipotesi, e risultanze, che si sviluppano in temi autonomi bensì ma espressione di un condizionamento della società nei suoi istituti e nei suoi fondamenti, nei suoi valori: la politica, la cultura, la giustizia. Ci dà invenzioni di fantasia, apologhi, che ricordano circostanze di cronaca che hanno avuto larga eco nei quotidiani; ma l'autore avverte, in una *Nota* al termine del racconto, che, partito da un fatto di cronaca, la storia cominciò a muoversi per proprio conto in un paese immaginario: « e si può anche pensare all'Italia, si può anche pensare alla Sicilia », come luce, colore, cioè come prima fonte interiore di esperienze destinate a fruttare entro un sistema complesso di problemi: e di lì il corso dei fatti, « tutto d'immaginazione ». Vale a dire, il significato del racconto è nelle prospettive amare e violente su cui s'apre; e a questo, meglio soccorre il presentarsi ambientato in un paese immaginario, che i riferimenti a una realtà più determinata collocano nelle prospettive delle lezioni della storia, su un piano, al tempo stesso, culturale, ed etico: « nessun episodio » — ha dichiarato in una intervista —, « nessun fatto accaduto in questi ultimi anni in Italia mi è servito da spunto: tranne un caso di tentato uxoricidio avvenuto non ricordo più dove ». In quel mancato uxoricidio è l'occasione da cui irraggia tutto il racconto: protagonista, l'ispettore Rogas, un intelligente, colto funzionario, cui è affidata l'inda-

gine sull'assassinio d'un procuratore: il primo di una serie di assassini, e sempre le vittime sono magistrati. Contro i suggerimenti dei superiori, Rogas sente che alla base dei delitti è un'idea di rivalsa di qualcuno, colpito ingiustamente dalla legge: lo scopre nel farmacista Cres che aveva scontato cinque anni di carcere per tentato uxoricidio nonostante fosse evidente che si trattava d'una trappola messa in atto dalla moglie. Col succedersi degli assassini, i superiori impongono a Rogas di spostare l'indagine nei « gruppuscoli giovanili » che predicano la violenza; non convinto, tuttavia ha modo così d'avvicinare rappresentanti della cultura, della politica e della magistratura: tre episodi, in cui dal tono violento del pamphlet scorre magistralmente alla favola filosofica, e che, per quanto richiamino in parte illustri precedenti letterari, sono da considerare la sorgente artistica cioè la presa di coscienza del mondo su cui s'apre a ventaglio l'esperienza di Rogas, nel corso dell'indagine. Contro i sospetti e la implicita persecuzione di cui si sente colpito dai superiori si viene definendo in lui un moto di conversione della propria identità in quella dell'assassino giustiziere. Tra le ultime vittime, col Presidente della Corte suprema e col capo del « Partito rivoluzionario internazionale », cade anche Rogas: probabilmente, per mano di quel Cres nel quale aveva creduto d'essersi imbatuito in un fuggitivo fortuito incontro, proprio per una sensazione di vendicatore civile che a quello ormai lo accomunava.

L'invenzione, nella sua volubilità limpida, che ne fa una delle prove meglio riuscite di Sciascia, colpisce direttamente il disumano dominio del « potere »: di lì il titolo « il contesto », che — nell'intervista ricordata — ha illustrato e definito: « Ho usato la parola "contesto" nel senso del dizionario: "Contextus, tessuto. Messo insieme. Composto. Intessuto. Conserto. Collegamento. Testo nelle relazioni in sé". Il potere che mette tutto e tutti insieme. Che assimila tutto. E in questo giuoco, tutti dentro, nessuno fuori ». Nessuno fuori: e come l'uxoricida innocente Cres aveva scontato la sua innocenza col carcere, cade così, vittima dello stesso « contesto » disumano del potere, Rogas. Del quale sono resi con netta

evidenza il discreto senso della propria persona morale, la chiarezza interiore, e il significato rischioso, nella società in cui opera, dei propri interessi culturali, e infine quel punto oscuro in cui la perizia tecnica professionale illudendolo d'una capacità d'autodifesa lo espone a cader nella trappola di cui credeva poter eludere lo scatto: ma agli ultimi suoi movimenti presiede la volontà di lasciar una testimonianza di sé confidando ad un onesto amico, l'intellettuale impegnato Cusan, la propria vicenda. Così sopravvive vagamente quanto più prezioso il filo d'una testimonianza umana. Personaggio difficile perché vive in un equilibrio, tra interessi opposti, che è da riconoscere pur nelle parti più aperte alla polemica, come gli incontri con gli scrittori Nocio e Galano, col ministro della Sicurezza e col Presidente della Corte suprema. Non è da chiedere che Sciascia esca dal valore emblematico della storia e dei protagonisti di questa, per riportarsi magari a un senso di realtà diretta, quando invece un gusto del reale è da riconoscere nell'equilibrio intellettuale e inventivo dell'apologo in cui si risolve il racconto.

ALDO BORLENGHI

Critica e filologia

Testi luciniani

È in corso un impetuoso e quasi straripante recupero culturale della figura e dell'opera multiforme ed esuberante di Gian Pietro Lucini: prosatore e poeta, polemista letterario e politico, irrequieto e conturbante personaggio della Lombardia di fine Ottocento e dei primi del Novecento, repubblicano libertario e antimilitarista, collaboratore, tra l'altro, della *Voce* e di *Lacerba*, antidannunziano acerrimo, ma non interamente immune da dannunzianesimo, apparentabile per certi aspetti agli scapigliati e per altri aspetti, invece, ai futuristi. La sua sorte non è stata sino ad oggi proprio fortunata. Già in vita quasi tutte le sue opere furono pubblicate a sue spese in pochi esemplari ed ebbero quindi scarsa diffusione; da morto poi i suoi scritti non hanno più veduto la luce se non per sporadiche e quasi clandestine iniziative del devoto amico Terenzio

Grandi, a cui è rimasto affidato l'archivio ricchissimo del Lucini. Soltanto in questi anni più recenti sembra che l'astro di Lucini abbia finalmente preso a splendere: prima di luce riflessa, quando si è trattato di riproporlo nel quadro del fortunato *revival* futurista; e poi di luce propria, quando le posizioni della nuova avanguardia lo hanno riproposto come un protagonista troppo a lungo misconosciuto dell'avanguardia storica, e quando Sanguineti, nella sua antologia della *Poesia del Novecento*, lo ha considerato addirittura come il primo poeta moderno italiano per la sua esperienza versoliberistica e per la sua apertura culturale verso l'Europa.

Dall'antologia di Sanguineti ad oggi, cioè dal 1969 al 1972, gli « omaggi » a Lucini si sono via via venuti infittendo da ogni parte secondo linee ora zelantemente apologetiche ed ora invece più prudentemente equilibrate. Un intero numero doppio della rivista *Il Verri*, nell'ottobre del 1970, ha cercato di fare il punto, con molta accortezza, sul caso Lucini e ha proposto interpretazioni di Aneschi, Artioli, Curi e De Maria, rivolte a situare storicamente Lucini tra simbolismo e futurismo; e nel dicembre 1970 Glauco Viazzi, uno dei conoscitori più attenti e scrupolosi del Lucini, ha stampato presso l'editore Guanda le inedite poesie di *Le Antitesi e le Perversità*, cioè i libri secondo e terzo delle *Ironie e Esperienze del Melibeo*. L'opera curata direttamente sui manoscritti risulta corredata di un ampio studio introduttivo del Viazzi stesso, di una nota biografica e bibliografica, e di una preziosa appendice di Terenzio Grandi sulla fortuna e sfortuna del Lucini in vita e in morte.

Negli ultimi mesi poi, tra luglio e ottobre, ben cinque libri luciniani hanno veduto la luce presso editori diversi, alimentando così una proliferazione che non vorremmo fosse soltanto speculativa, nell'intenzione degli imprenditori, e per la quale è giunto il momento di invocare un minimo di coordinamento, tra iniziativa e iniziativa, tra curatore e curatore, allo scopo di evitare un irrazionale dispendio di energie e inutili doppioni. Due di questi nuovi libri si devono a Glauco Viazzi per l'editore Guida di Napoli: il primo, sotto il titolo *Libri e cose scritte*, raccoglie le note di recensione che il Lucini pubblicò tra il 1909 e il 1911